

Università presidiata da carabinieri e polizia. Gli studenti protestano ma rimangono fuori

Stefano Milani Roma

Mancava solo il filo spinato e il cartello ad avvertire il «limite invalicabile». Per il resto c'era tutto. C'erano i poliziotti in tenuta antisommossa a presidiare ogni varco. C'erano i blindati col motore acceso pronti a caricare. C'erano gli elicotteri a controllare tutti dall'alto. Ma, soprattutto, c'era un'aria tesa, un clima surreale. Erano anni che non si vedeva la Sapienza militarizzata in questo modo. E forse così non lo è mai stata, neanche guardando al '77.

Perché nonostante il papa abbia fatto marcia indietro e declinato l'invito accademico, per la prima università della capitale non è cambiato nulla. Doveva essere blindata, e blindata è stata. Come da programma. E allora: si entra solo esibendo il tesserino universitario e con un documento di riconoscimento. Gli studenti sono colti di sorpresa, anche chi chiedeva semplicemente di poter andare a frequentare le lezioni o sostenere esami. Niente, «disposizione dall'alto», rispondono laconici gli agenti. E' il jolly dell'ultima ora uscito dal mazzo del rettore Renato Guarini. Una «ritorsione bella e buona» secondo gli studenti dei collettivi, in risposta allo «smacco» del rifiuto papale.

Ma anche per chi riesce a varcare la soglia dell'università lo scenario rimane immutato. Nei viali interni alla città-



Una Sapienza in assetto militare

della una ragnatela di transenne antipanico limita gli spostamenti dei pochi studenti presenti in zona e delimita uno spazio di sicurezza dietro e davanti il rettorato, intorno alla statua della Minerva. Sono le 11 e all'interno dell'Aula Magna Mussi e Veltroni sono impegnati a parlare di Laicità e Sapere. Fuori, accanto alla facoltà di Giurisprudenza, qualche decina di militanti di Azione giovani, l'organizzazione studentesca vicina ad Alleanza nazionale, inneggia slogan pro Ratzinger. Saranno gli unici cori consentiti all'interno dell'università.

Perché chi dissente dal ceri-

moniale ufficiale rimane fuori. Faccia a faccia con gli agenti in tenuta antisommossa, schierati in difesa di non si sa bene cosa. «Terroristi» e «sanguinari», come molta stampa li ha definiti in questi giorni, rei di aver impedito al pontefice di inaugurare l'anno accademico. Bloccati all'entrata di via De Lollis per «ragioni di ordine pubblico». Sono i collettivi universitari e la Rete per

l'autoformazione, organizzatori della protesta, a cui si sono aggiunti anche i Cobas (con Piero Bernocchi in testa), i No Vat, Megafono Rosso, i centri sociali e i comitati di lotta per la casa.

C'è anche il deputato del Prc Francesco Caruso, che ottiene il permesso di andare a parlare con Guarini per chiedere l'apertura dei cancelli. A tutti però, studenti della Sa-

pienza e non. «La decisione è della questura», risponde frettolosamente il Magnifico. «E' quanto richiesto dal rettore», lo sbugiarda il commissariato di polizia.

In questo contesto tragico-mico, tutto rimane immobile. E gli studenti restano fuori, con i loro cori e i loro striscioni di dissenso. «Imbavagliare la critica uccide l'università», urlano. «Quello accaduto oggi è un fatto gravissimo», dice Giorgio Sestili del coordinamento Collettivo, perché «nel fare entrare solo gli iscritti della Sapienza si è chiuso un luogo che è pubblico. Alla protesta avevano aderito anche associazioni e organizzazioni venute da altre università. Così si impedisce alle persone di esprimere il loro dissenso, una cosa del genere non si è mai vista nemmeno negli anni più bui della nostra storia».

Ma il rettore fa orecchie da mercante e rimane fermo sulle sue posizioni. «Mi sono rifiutato di discutere le ragioni di estremisti che cercano di istigare al disordine e all'odio senza nessun ideale e suggerimento costruttivo», dirà in tarda serata e solo quando, dentro e fuori l'ateneo, sarà tornata la calma.

Unica concessione, un breve corteo intorno alla città universitaria. Sempre sotto lo sguardo vigile delle forze dell'ordine e per il tempo necessario a far uscire Mussi e Veltroni dall'ateneo scongiurando così spiacevoli contestazioni. Che però arrivano lo stesso. Solo nel primo pomeriggio torna la calma. A piazzale Aldo Moro si riaprono i cancelli e gli studenti possono così rientrare all'interno della cittadella senza alcun controllo e lasciando in tasca il tesserino. Così come i ragazzi dei collettivi che, finita la «Processione» per le strade di San Lorenzo, hanno potuto rivedere la statua della Minerva al grido di «ci riprendiamo l'università».

La Sapienza militarizzata
foto Stefano Montesi.
A fianco un momento delle proteste.
Foto De Luca



Il presidente francese sta lentamente reintroducendo argomenti religiosi nei discorsi: «Ma non tradisco la laicità»

Sarkozy strizza l'occhio alle gerarchie ecclesiastiche

Anna Maria Merlo Parigi

Il suo comportamento privato non rispetta troppo da vicino le regole dettate dalla religione, ma sul piano politico Nicolas Sarkozy ha scelto un'inusuale alleanza, in Francia, con le gerarchie religiose. La decisione sta suscitando polemiche. Ieri sera, Sarkozy ha ricevuto per una delle tante tradizionali cerimonie di auguri di buon anno, le «forze religiose» del paese. Sarkozy nega di voler modificare la costituzione francese che garantisce la «laicità», cioè la neutralità dello stato rispetto a tutte le religioni, ma, poco per volta, reintroduce l'argomentazione religiosa nel discorso politico. «So che vengo accusato di

interessarmi troppo alla religione - ha detto - ma penso che possano essere rispettati sia coloro che vogliono andare a messa sia quelli che vogliono aprire le biblioteche la domenica. Non è assolutamente contraddittorio. Con questo, non metto gravemente in causa la laicità».

Due suoi recenti interventi hanno suscitato più d'una perplessità e inquietano gli ambienti laici. A Ryad, nel recente viaggio-lampo in Arabia Saudita, Sarkozy ha cercato di correggere il tiro del precedente intervento in Vaticano, il 20 dicembre scorso, dove aveva sottolineato le «radici cristiane» della Francia - valorizzando la religione musulmana. Il fatto che lo abbia fatto di fronte ai rappresentanti di una delle correnti più fondamentaliste del-

l'islam, - gli wahhabiti - ha dato adito a forti critiche. Sarkozy ha detto ai sauditi (a cui vuole vendere centrali nucleari) che «non è il sentimento religioso ad essere pericoloso. Lo è la sua utilizzazione a fini politici regressivi al servizio di una nuova barbarie».

Il discorso di Ryad doveva correggere le esagerazioni della visita in Vaticano per ricevere la carica tradizionale di «canonico» della basilica di San Giovanni in Late-

rano, attribuita dai tempi di Henri IV prima al re poi al presidente della Francia.

I discorsi di Sarkozy sulla religione sono osservati con molta attenzione, perché, quando era ministro degli interni, aveva flirtato un po' troppo con le religioni: in particolare, aveva cercato di utilizzare gli imam per l'ordine pubblico nelle banlieues. Sarkozy è sospettato di voler modificare la legge del 1905 di separazione dello stato dalla chiesa, che permette alla scuola di essere neutra sulla religione (cioè non c'è ora di religione e sono esclusi i segni ostentatori di appartenenza ad una di esse dagli istituti scolastici). Per calmare le proteste, Sarkozy ha reso anche omaggio ai «framassoni e agli atei», accanto ai religiosi di ogni tipo.